

A n a l e l e

Universității din Craiova

Seria:

F i l o s o f i e

Nr. 33 (1/2014)

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAIOVA – SERIE DE PHILOSOPHIE, nr. 33 (1/2014)
13 rue Al. I. Cuza, Craiova

ROUMANIE

On fait des échanges des publications avec des institutions similaires du pays et de l'étranger

ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA – PHILOSOPHY SERIES, nr. 33 (1/2014)
Al. I. Cuza street, no. 13, Craiova

ROMANIA

We exchange publications with similar institutions of our country and abroad

Editor-in-Chief:

Adriana Neacșu, University of Craiova

Managing Editor:

Adrian Niță, University of Craiova

Editorial Board:

Anton Adămuț, Alexandru Ioan Cuza
University of Iași
Alexandru Boboc, Romanian Academy
Giuseppe Cacciatore, University of Naples
Federico II
Giuseppe Cascione, University of Bari
Teodor Dima, Romanian Academy
Gabriella Farina, Università di Roma III
Ștefan Viorel Ghenea, University of
Craiova
Vasile Muscă, Babeș-Bolyai University,
Cluj-Napoca

Niculae Mătășaru, University of Craiova
Ionuț Răduică, University of Craiova
Vasile Sălan, University of Craiova
Giovanni Semeraro, Universidade Federal
do Rio de Janeiro
Alexandru Surdu, Romanian Academy
Tibor Szabó, University of Szeged
Cristinel Nicu Trandafir, University of
Craiova
Gheorghe Vlăduțescu, Romanian Academy

Secretar de redacție: Cătălin Stănculescu

Responsabil de număr: Adriana Neacșu

ISSN 1841-8325

e-mail: filosofie_craiova@yahoo.com

webpage: http://cis01.central.ucv.ro/analele_universitatii/filosofie/

Tel./Fax: +40-(0)-251-418515

This publication is present in Philosopher's Index (USA), in European Reference Index for the Humanities (ERIH, Philosophy) and meets on the list of scientific magazines established by l'Agence d'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur (AERES).

IL SIGNIFICATO DELLE EMOZIONI E LA RISCOPERTA DELL’AFFETTIVITÀ NEL PENSIERO DI J.-P. SARTRE

Gabriella FARINA¹

Abstract: Sartre should be credited with the mapping of new and original lines of research on emotions, on the link between logos and pathos, rational and affective, the desire to explore the universe of immediate and spontaneous “*œcu*”, once distanced from the myth of monolithic and self-referential subjectivity, modeled on the Cartesian Cogito. Emotion is not a “psycho-physiological disorder”, or an accidental fact, like so much of psychology believed, but a phenomenon that has a precise structure and a precise meaning: If a person is moved, this means something. For Sartre emotion is a passion but also an act of freedom; it is a free and creative act; a daring act of freedom that imposes itself on reasoning. The role of emotions is acknowledged and reaffirmed also in Sartre’s theatre and in particular reflects on the emotional and imaginary dimension that the actor creates on stage. A classic example is the pièce *Les Troyennes*, by most critics considered a drama of emotions.

Keywords: Sartre, rationality, affectivity, emotion, imaginary, subjectivity, freedom.

Perché Sartre s’interroga sulle emozioni? Cosa ha influito nella scelta di un tema a cui, per tradizione, il pensiero filosofico e psicologico non hanno mai prestato grande interesse?

Spetta a Sartre il merito di aver tracciato delle linee di ricerca nuove e originali sulla straordinaria gamma di emozioni e desideri, sul legame tra logos e pathos, razionale ed affettivo, sul desiderio di esplorare l’universo del vissuto, immediato e spontaneo, una volta prese le distanze dal mito della soggettività monolitica ed autoreferenziale, sul modello del Cogito cartesiano.

Da allora si è registrato un interesse crescente per lo studio delle emozioni in molti ambiti del sapere, dalle scienze cognitive, alla biologia e alle ricerche neuropsichiatriche: gli studi di D. Goleman sull’ *Intelligenza*

¹ University of Roma III, Italy.

emotiva,¹ quelli più recenti di Damasio² e, in ambito diverso, *L'intelligenza delle emozioni*, della Nussbaum³, ne sono una testimonianza.

Per Sartre, esplorare il mondo delle emozioni significava porsi nella condizione di cogliere il mondo diversamente e sotto un aspetto nuovo, quello di un mondo magico che precede quello pragmatico degli utensili.

La magia si presenta come una specifica categoria rimasta per lungo tempo misconosciuta e non adeguatamente esplorata. Essa è invece un campo d'indagine estremamente articolato e una testimonianza ambigua della libera creatività della coscienza.

Fin dagli anni Trenta Sartre aspirava ad essere un "ethnologue de sa propre société", come dichiara Merleau-Ponty:

«L'ethnologie n'est pas une spécialité définie par un objet particulier, les sociétés "primitives"; c'est une manière de penser, celle qui s'impose quand l'objet est "autre" et exige que nous nous transformions nous-même »⁴.

Questo interesse per la magia, probabilmente è il segno dell'influenza esercitata su Sartre dall'opera di Mauss, *Esquisse d'une théorie générale de la magie* (1902-03) e dal suo studio sociologico sulla magia. Ma al di là dell'influenza o meno di Mauss, in questa fase del suo pensiero, Sartre considera la magia come una categoria prescelta per comprendere i rapporti con gli altri e il nostro essere al mondo; è solo la magia che ci permette di possedere simbolicamente e irrealmente ciò che non potrebbe essere posseduto realmente.

Nel suo studio sulle emozioni Sartre vuole fornire la possibilità di ricreare significati, consentendo al soggetto di rapportarsi al mondo non solamente nella forma percettivo-conoscitiva, ma anche attraverso le emozioni che attivano una vera e propria costituzione di nuovi significati e una visione alternativa del mondo. Il mondo della preghiera, come del sogno o quello della melodia musicale appartengono al mondo delle emozioni.

Sartre confuta la tesi classica che considerava le emozioni come forze che imprigionano la coscienza rendendola passiva di fronte ad esse.

¹ D.Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1997. Tit.orig. *Emotional Intelligence*, 1995.

² A.Damasio, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Milano, Adelphi, 2003. Tit. orig. *Looking for Spinoza. Joy, Sorrow and the Feeling Brain*, 2003.

³ M. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna, Il Mulino, 2004. Tit. orig. *Upheavals of Thought. The Intelligence of Emotions*, Cambridge, 2001.

⁴ M. Merleau-Ponty, *Signes*, pp. 193-194

L'originalità dell'*Esquisse* sta tutta nella possibilità di rivendicare un ruolo nuovo per le emozioni, colte come modalità che consentono al soggetto di rapportarsi al mondo nei termini di un'attiva trasformazione. Il pregio dell'opera sartriana, misconosciuta e non colta nel suo intrinseco valore dai critici, sta tutto nel presentarsi come una contestazione dell'univocità di significazione.

Osservando l'uomo commosso, Sartre si propone di studiare le condizioni in cui un'emozione è possibile, cioè domandarsi se la struttura stessa della realtà umana renda possibili le emozioni e come le renda possibili.

Perché una gioia improvvisa fa saltare, gridare, vedere il mondo intero in un alone di luce, di positività, di attivismo?

Perché un dolore intenso, isola dal mondo, paralizza, fa sentire tutto l'ambiente circostante come ostile, buio, avverso?

Quanto le emozioni incidono nel nostro essere-al-mondo, nel nostro vissuto? E in che termini?

Qual è la funzione e il significato delle emozioni nel vivere umano?

E' a partire da questi interrogativi che intendiamo ripercorrere le linee della sua fenomenologia delle emozioni che prende avvio negli anni Trenta del Novecento, anni del suo incontro con il pensiero di Husserl.

Sulla base di dati biografici, sappiamo che agli inizi del 1933 Aron, di ritorno da un viaggio di studi in Germania, lancia una provocazione a Sartre davanti ad un cocktail di albicocca; racconta S. de Beauvoir: "Passammo insieme una serata al Bec de Gaz, in Rue Montparnasse; ordinammo la specialità del locale: il cocktail di albicocca. Aron indicò il suo bicchiere: "Vedi, mio piccolo compagno, se sei fenomenologo, puoi parlare di questo cocktail ed è filosofia!"¹

Sartre impallidì, o quasi, per l'emozione; era esattamente ciò che desiderava da anni: parlare delle cose come le si toccano e che questo fosse filosofia.

Aron lo convinse che la fenomenologia rispondeva esattamente alle sue preoccupazioni: superare l'opposizione tra idealismo e realismo, affermare ad un tempo la sovranità della coscienza e la presenza del mondo quale ci si offre.

Nell'anno accademico 1933-34 Sartre parte per Berlino con l'intento di studiare la fenomenologia e si impossessa di alcuni concetti chiave.

¹ S. de Beauvoir, *L'età forte*, Torino, Einaudi, 1995, p. 117.

Per evitare equivoci è bene precisare subito che Sartre non è mai stato un discepolo, né un lettore ortodosso di Husserl; si è avvicinato alla fenomenologia per progredire nel suo percorso di ricerca, per scoprire materiale destinato a servire da trampolino per i suoi studi, sottoponendolo a continue torsioni, al punto da giungere a esiti inattesi e, forse, persino lontani dal pensiero husserliano.

Di Husserl predilige subito il ruolo metodologico accordato all'intenzionalità, secondo la quale la coscienza si definisce attraverso i propri concreti rapporti con il mondo. Senza intenzionalità, una coscienza avrebbe solo una serie sconnessa di sensazioni.

Il rapporto di Sartre con la fenomenologia e con il metodo fenomenologico è dapprima contrassegnato da una lettura approfondita di alcune opere di Husserl: " j'étais absolument pour Husserl sur certains plans, c'est-à-dire sur le plan de la conscience intentionnelle, là il m'avait découvert quelque chose, ça a été le moment de la découverte"¹.

Sartre inoltre riconosce ad Husserl il merito di aver aperto la possibilità di un nuovo trattato delle passioni:

Husserl a réinstallé l'horreur et le charme dans les choses. Il nous a restitué le monde des artistes et des prophètes : effrayant, hostile, dangereux, avec des havres de grâce et d'amour. Il a fait la place nette pour un nouveau traité des passions qui s'inspirerait de cette vérité si simple et si profondément méconnue par nos raffinés : si nous aimons une femme, c'est parce qu'elle est aimable.²

Scrive ancora Sartre :

Imaginez à présent une suite liée d'éclatements qui nous arrachent à nous-même, qui ne laissent même pas à un « nous- même, » le loisir de se former derrière eux, mais qui nous jettent au contraire au-delà d'eux, dans la poussière sèche du monde, sur la terre rude, parmi les choses ; imaginez que nous sommes ainsi rejeté, délaissés par notre nature même dans un monde indifférent, hostile et rétif : vous aurez saisi le sens profond de la découverte que Husserl exprime dans cette fameuse phrase : « Toute Conscience est conscience de quelque chose »³

La presa di coscienza che si ha delle cose non si limita alla loro conoscenza : esse possono essere anche amate, temute, odiate. Odio, amore,

¹ J.-P.Sartre, *Sartre. Un film réalisé par Alexandre Astruc et Michel Contat*, Paris, Gallimard, 1977, p. 44.

² J.-P.Sartre, *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l'intentionnalité*, in *Situations I*, Paris, Gallimard, 2010, p. 40.

³ *Ibidem* p.39.

timore, simpatia non sono che modi di scoprire il mondo, perché sono le cose stesse a rivelarsi d'un tratto come odiose, simpatiche, orribili, amabili.

La coscienza per Sartre, è il "di fuori" di sé stessa, ed è questa fuga assoluta, questo rifiuto di essere sostanza che la rende coscienza.

Il programma di Sartre è molto chiaro: non più il primato del *logos*, della conoscenza oggettivo-scientifica che pensa di poter giudicare tutto, di classificare, misurare, equiparare. Prima del *logos* c'è la vita, i gesti, le emozioni, i movimenti dell'esistenza, le percezioni immediate, le molteplici forme di vita spontanea.

Prima del *Cogito riflessivo* c'è un momento pre-riflessivo della vita, vissuta nella sua spontanea immediatezza; la coscienza pre-riflessiva appartiene all'ordine dell'esistere e non a quello del conoscere: è un'irriflessa spontaneità intenzionale e legame concreto con il mondo.

Quello di Sartre è un ambizioso programma: riportare la filosofia a quella "inquietudine" originaria in cui convergono turbamento e stupore, timore e tremore, intelligenza e sensibilità, tale da aprire un nuovo scenario per il pensiero nei termini di una filosofia della libertà, non più prigioniera del *logos*.

Sulla base di questi presupposti, Sartre elabora uno studio sull'affettività, al fine di comprendere il ruolo centrale che essa gioca nell'esistenza. Il titolo doveva essere *La Psychè*, ma l'ampio progetto è stato abbandonato. Nei disegni di Sartre doveva essere un trattato di psicologia fenomenologica, centrato sull'affettività quale modo esistenziale della realtà umana.

A noi rimane solo un breve frammento: *Esquisse d'une théorie des émotions*.¹

Fino ad oggi l'opera è stata la più trascurata tra quelle del periodo fenomenologico di Sartre; solo negli ultimi tempi si è riscoperta la sua originalità e importanza, quale genesi di idee riguardanti l'uomo totale, articolazione dei concetti di fatticità e nulla, linee di una psicologia della libertà; essa si propone altresì come una vera e propria introduzione alle opere che Sartre scriverà successivamente.

Quanto invece alla possibilità di spiegare il complesso fenomeno dell'emozione, il testo denuncia tutte le sue manchevolezze; del resto ancora oggi il problema non può dirsi risolto, né sul piano filosofico, né su quello psicologico e tantomeno sul piano neurologico.

¹ *Esquisse d'une théorie des émotions*, Paris, Hermann, 1939.

Ma al di là delle critiche, il saggio sulle emozioni di Sartre risponde a una sollecitazione filosofica ben precisa: impegnarsi in un lavoro che metta alla prova il metodo fenomenologico sulla questione delle emozioni.

Le emozioni

L'emozione non è un "disordine psico-fisiologico", né un fatto accidentale, come tanta parte della psicologia e dello psicologismo ritenevano, ma un fenomeno che ha una sua precisa struttura e un suo preciso significato: se una persona si commuove, ciò significa qualcosa.

L'emozione è una trasformazione del mondo. Quando i percorsi tracciati divengono troppo difficili o quando non vediamo percorsi alternativi, noi non possiamo più dimorare in un mondo così pressante e difficile. Tutte le vie sono sbarrate, bisogna dappertutto agire. Allora noi cerchiamo di modificare il mondo, cioè di viverlo come se i rapporti delle cose con le loro potenzialità non fossero regolate da processi deterministici, ma in modo magico; ciò offre la possibilità di elaborare rapporti nuovi ed esigenze nuove. Il magico è una sintesi irrazionale di spontaneità e passività.

In una parola nell'emozione è il corpo che diretto dalla coscienza, cambia i suoi rapporti col mondo per il fatto che il mondo cambia le sue qualità. Se l'emozione è un gioco, esso è un gioco nel quale noi crediamo.

Per comprendere chiaramente il processo emozionale a partire dalla coscienza, bisogna ricordare questo carattere doppio del corpo che è, da una parte, oggetto nel mondo e dall'altra il vissuto immediato della coscienza.

Si dovrebbe parlare di un mondo delle emozioni come si parla di un mondo del sogno o dei mondi della follia: un mondo cioè di sintesi individuali che intrattengono rapporti e che possiedono delle qualità.

Non bisogna dunque vedere nell'emozione un disordine passeggero dell'organismo e dello spirito che verrebbe a colpire dal di fuori la vita psichica. Al contrario si tratta di un ritorno della coscienza all'attitudine magica, una delle grandi attitudini che gli sono essenziali con l'apparizione del mondo correlativo, il mondo magico. L'emozione non è un accidente, è invece per Sartre, un modo d'esistenza della coscienza, uno dei modi in cui essa comprende il suo essere-al-mondo, in senso heideggeriano.

« En un mot le sujet ému et l'objet émouvant sont unis dans une synthèse indissoluble. L'émotion est une certaine manière d'appréhender le monde »¹

¹ J.-P.Sartre, *Esquisse*, p. 39

Ma Sartre vede anche i limiti di una simile descrizione: se la fenomenologia può provare che l'emozione è una realizzazione d'essenza della realtà umana in quanto è affezione, sarà tuttavia impossibile mostrare che la realtà umana deve manifestarsi necessariamente in tali emozioni.

L'anomalia e la paradossalità del discorso sartriano sulle emozioni è in definitiva l'anomalia e la paradossalità dell'esistente nel mondo: mondo, ambiente, esistente e situazione sono impregnati strutturalmente di tale paradossalità; tentare di eliminarla significa non poter comprendere né l'uomo, né il mondo, né la loro intrinseca relazione.

Per Sartre l'emozione è prodotta da una coscienza in situazione che opera un incantesimo: annulla la realtà per crearne un'altra che Sartre chiama "magica". Da qui la concezione che l'emozione è una passione ma anche una potenza di libertà.

L'emozione è un atto creativo che vuole negare magicamente la realtà; non importa se si tratta di una negazione non effettiva, se cioè non cambia nulla: ciò che è importante è che l'emozione opera comunque una trasformazione magica del mondo per sfuggire alle sue difficoltà.

Nell'*Esquisse* Sartre dichiara di volersi limitare a cogliere il significato delle condotte emotive date di fatto e, tra queste, sceglie quasi esclusivamente le emozioni forti, la collera, l'ira, la rabbia, per distinguerle dalle emozioni deboli, dalle emozioni false e da quelle estetiche le quali rientrerebbero nel quadro delle normali apprensioni affettive e, quindi, nell'affettività in generale.

E' bene precisare che Sartre nell'*Esquisse* parla di due forme di emozione: in una prima forma, le emozioni costituiscono il mondo intersichico degli uomini in società, «l'homme est un sorcier pour l'homme et le monde social est d'abord magique»; nella seconda forma, l'emozione compare quando la coscienza quotidiana, nel suo commercio con le cose, incontra una difficoltà insormontabile: essa si trasforma per trasformare l'oggetto ed in questo caso l'oggetto è vissuto in modo emozionale e non più in modo pragmatico.

L'emozione è un vero fenomeno di coscienza e quindi per prima cosa, significativa. La fenomenologia offre a Sartre una chiave di lettura che dovrebbe superare gli errori e i misconoscimenti sia della prospettiva psicologica, sia della psicoanalisi.

Quanto alla teoria psicoanalitica, Sartre riconosce a Freud il merito di aver affermato e sottolineato che i fenomeni psichici non sono fenomeni isolati da studiare come dati empirici, bensì fenomeni complessi da interpretare in quanto significati finalistico-funzionali dell'emozione. Gli

rimprovera tuttavia di aver postulato l'idea di inconscio che, da un lato si presenta come una teoria meccanicistica di stampo scientifico-positivista, dall'altro affonda le sue radici in assunti metafisici indimostrabili.

Nella prospettiva fenomenologica, l'emozione è la realtà umana che si auto-assume e si dirige commossa verso il mondo; è un suo modo di esistere, una modalità con cui la coscienza modifica e comprende il suo "essere-al-mondo"; ma tale comprensione dell'emozione implica un preliminare chiarimento delle nozioni di uomo, mondo ed essere-al-mondo che, in definitiva, è il compito proprio di un'antropologia e una perfetta introduzione all'opera successiva di Sartre, *L'essere e il nulla*.

Il ruolo delle emozioni è riconosciuto e difeso anche nel teatro di Sartre e in particolare si riflette sulla dimensione emozionale ed immaginaria che l'attore crea sulla scena.

L'emozione è un atto creativo e libero, al punto che Sartre la considera una libertà spregiudicata che si impone al razziocinio.

Un esempio classico è la *pièce Les Troyennes*, definito come un dramma delle emozioni. Sartre ci fa conoscere le donne di Troia proprio attraverso le loro emozioni: Hécube, Andromaque, Cassandre, Hélène rivelano la loro essenza attraverso le loro reazioni al mondo: disperazione, collera, tristezza, paura, orgoglio.

Ancora una volta Sartre mette in scena l'imperfetta natura umana e lo sforzo costante di trascendere la realtà ostile e insidiosa per ritrovare un mondo a misura d'uomo.

Il grande merito di Sartre è stato quello di aver legato, in un patto tacito, filosofia e teatro per descrivere la natura dell'emozione e dell'immaginario e in questo scenario il teatro è divenuto il luogo privilegiato per mostrare il tortuoso percorso dell'esistenza e della libertà.

" Non c'è dubbio che oggi è soprattutto di questo che avremmo bisogno: di un po' di luce sopra la nostra frammentaria esperienza morale, ma anche di un po' di voce articolata da dare alla meraviglia, allo sgomento e alla pietà"¹

¹ R. De Monticelli, *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Milano, Garzanti, 2003